



Goldenlady Company

ECONOMIA ITALIANA

Testata online indipendente



Goldenlady Company

Home | L'Editoriale | Prima pagina | Leader di mercato | Storie d'impresa | Punto&Virgola | Arte e Cultura | Di Giallo in Giallo | Visto da Lei | Fisco&Cittadini

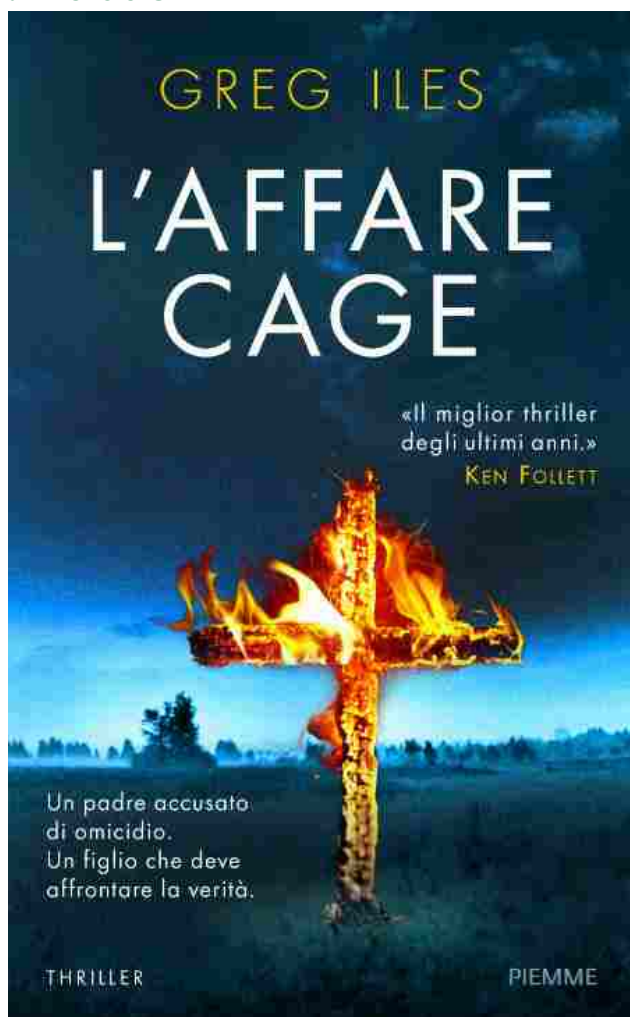
Share |

Una padre accusato di omicidio, un figlio che indaga, una verità scomoda

Sul ruolo degli eroi, non sempre innocenti, si dipana un intrigante thriller di Greg Iles. A seguire note dovute per Ricciardi, Genisi, Lapid e il promettente Bonnefoy

di MAURO CASTELLI

03/08/2015



Greg Iles: dopo cinque anni di silenzio - il suo ultimo lavoro era stato *The Devil's Punchbowl*, *La notte non è un posto sicuro* nella versione italiana - il rientro col botto grazie a un romanzo davvero "caldo", che si rifà ai problemi razziali in essere mezzo secolo fa in alcuni Stati americani, ma anche allo spaccato di un Paese che ancora oggi vive le sue vecchie contraddizioni all'insegna, almeno così riteniamo che sia, del disonore e della vergogna. Un ritorno con un malloppone di 916 pagine (ma non lasciatevi impressionare, si legge che è un piacere), ovvero *L'affare Cage* (Piemme, euro 19,90, traduzione di Anna Martini) **benedetto dalle critiche di Scott Turow** ("Un romanzo semplicemente magnifico") e di Stephen King ("Straordinariamente appassionante"). E se queste note possono risultare "viziate" dal fatto che questi due grandi autori (assieme a Matt Groening, Dave Barry, Ridley Pearson, Mitch Albom, Roy Blount Jr., Matt Groening, Kathi Kamen Goldmark, James McBride ed Amy Tan) suonano con lui, per puro divertimento, nella *The Rock Bottom Reminders*, diverso è invece il discorso legato alle parole di Ken Follet ("Il miglior thriller degli ultimi anni") e dei critici del *Washington Post* ("*L'affare Cage* cancella una volta per tutte l'artificiale distinzione fra genere e letteratura"). Insomma, al suo quattordicesimo

appuntamento con gli scaffali (ricordiamo che il suo debutto risale al 1992 con *Spandau Phoenix*, un thriller incentrato sulla figura del criminale nazista Rudolf Hess entrato subito nella classifica dei bestseller a stelle e strisce), eccolo giocare le sue carte migliori con una storia imbastita sul complicato rapporto fra un padre accusato di omicidio e un figlio che deve far affiorare e poi affrontare la verità. Una storia frutto della fantasia dell'autore, il quale non manca tuttavia di precisare che molti dei casi cui accenna nel libro sono stati ispirati da omicidi a sfondo razziale irrisolti, commessi nel distretto di Concordia in Louisiana e nel Mississippi occidentale negli anni Sessanta. Crimini orrendi per i quali, a oggi, c'è stata un'unica sentenza di condanna. Non sottacendo, aggiunge l'autore nella postfazione al libro, che "le soluzioni dei

In evidenza

Una padre accusato di omicidio, un figlio che indaga, una verità scomoda

Un incauto mercante d'arte, un brutale omicidio e un ex agente del Mossad a indagare

Quando sei tornato a casa dall'Inferno sei soltanto all'inizio

Mai fidarti di quello che vedi dal finestrino di un treno

Un Montalbano in gonnella indaga sulle sponde del Lago di Como. E non solo

NEWSflash

Estate a Bologna, cento proposte

Catturata una nuova particella
Estate: vacanze low cost per 6 italiani su 10

Entro 2025, 1 miliardo di persone avrà Dna sequenziato

Estate: 4 italiani su 10 hanno preferito il mese di luglio

Istat: il 12% degli italiani rinuncia al dentista

Il sole sarà la prima fonte di energia elettrica nel 2050

Stop al pesce fresco in Adriatico

Borsa: tracollo dei listini cinesi

Turismo: Festival Note d'estate in Costa Smeralda

Nuovi appuntamenti de Il Mulino a Bologna

Selva presenta la nuova linea Philipp Selva

Made.com cresce in Italia e aumenta il capitale

Addio a Elio Fiorucci, guru della moda pop

Turchia: kamikaze Isis si fa saltare in aria

Libia: rapiti 4 italiani

Omnibus spinge l'acceleratore sul trasporto ecocompatibile

Confindustria Emilia-Romagna sul "patto per il lavoro"

L'Europa in trappola cerca un'anima

A Gorizia la Pubblicità diventa Arte

Dal Baroque al Rock: spettacolo di Luigi Dei a Fiesole

miei casi immaginari sono diverse da ciò che credo sia accaduto nei casi reali che li hanno ispirati". Iles, si diceva, che è nato il primo gennaio 1960 a Stoccarda, in Germania, dove il padre gestiva una clinica. Tornato negli Stati Uniti, il giovane Greg sarebbe cresciuto a Natchez, appunto nel Mississippi, dove si sarebbe diplomato presso la locale università nel 1983. Ma con la musica a giocare un ruolo importante, passione che lo avrebbe visto per molti anni far parte della band *I Frankly Scarlet*, finché un bel giorno decise di lasciar perdere, a causa delle troppe trasferte, per stare più vicino alla famiglia. E a quel punto decise di mettersi a scrivere. Benedetto subito, come accennato, dal successo, ma anche corteggiato dal grande schermo che nel 2002 gli avrebbe travasato in film un suo lavoro dell'anno precedente, *Ore di terrore*, per la regia di Luis Mandoki e l'interpretazione di Charlize Theron e Kevin Bacon. Ma veniamo alla trama de *L'affare Cage*, ambientato a Natchez dove questo scrittore tuttora vive con la moglie e i due figli, pubblicato in originale nel 2014 con il titolo di *Natchez Burning* e primo volume di una trilogia che promette di scuotere le coscienze di chi fa parte di questa città (per la cronaca, negli Stati Uniti è già uscito il secondo romanzo, *The Bone Tree*, mentre è in fase di elaborazione il terzo che si dovrebbe intitolare *Unwritten Laws*). A tenere banco nel canovaccio è quel suo riuscito personaggio, Penn Cage appunto, figlio della Grande Depressione e quindi della fame, che da ex avvocato e pubblico ministero è passato al ruolo di sindaco, senza tuttavia riuscire a far sì che il mondo del crimine nel profondo Sud degli Stati Uniti inverta la rotta. Anche se lui continua a credere profondamente in valori ormai fuori moda, come l'onore, la generosità e la giustizia. Valori dei quali nei tribunali del Mississippi e del Texas da tempo non si vede nemmeno l'ombra. Ma cosa si inventa l'autore per regalare pepe alla storia di questo suo thriller dai ritmi serrati e dalla trama coinvolgente? Che un'anziana donna di colore, Viola Turner, già molto malata, muoia in circostanze poco chiare e l'accusa ricada sulla figura paterna dello stesso Penn, il medico Tom Cage, con il quale la donna aveva lavorato come infermiera molti anni prima. Così "Penn si trova costretto a indagare nel passato condiviso del padre e di Viola, negli anni più turbolenti e infuocati della storia americana, anni di odi razziali e di violenza, che hanno lasciato in eredità, oltre alle vittorie, anche profonde ferite". E per difendere l'immagine del padre, Penn dovrà cercare indizi fra i membri del Double Eagles, un gruppo interno al KKK, finendo per scoprire - in questo aiutato da un reporter - molti scheletri negli armadi. Di fatto compiendo "un viaggio sconcertante dentro i segreti della propria famiglia e nel passato dell'uomo al quale ha sempre guardato come a un eroe, e che per lui non può che essere innocente". Sta di fatto che, a un certo punto, dovrà decidere se l'amore è più forte della giustizia... Fermo restando che "se un uomo è costretto a scegliere fra la verità e suo padre - come ha avuto modo di sostenere un grande scrittore - solo uno stolto sceglie la verità". Ma sarà proprio così nel nostro caso?

In salsa nostrana (o per meglio dire isolana) si dipana invece *La canzone del sangue* (Fazi, pagg. 192, euro 14,50), un graffiante lavoro firmato da **Giovanni Ricciardi**, nel quale tiene ancora banco (ed è la sesta volta) l'imprevedibile commissario Ottavio Ponzetti, che dal 2008 è riuscito a conquistare un esercito di fan per via della sua forte personalità, peraltro segnata da comportamenti miti in abbinata - ci mancherebbe - ad altri di inspiegabile imprevedibilità. Un poliziotto che troviamo questa volta in scena in un'indagine di ambientazione siciliana: esule quindi dai confini della Capitale, dove sinora si era mosso, per cercare il bandolo della verità di un enigma familiare legato a una curiosa controversia sui diritti di una celebre canzone, *Vitti 'na crozza*. Un brano interpretato da grandissimi interpreti (da Domenico Modugno a Rosanna Fratello, da Amalia Rodriguez a Franco Battiato) che molti ritengono frutto della tradizione popolare siciliana, se non addirittura di estrazione medievale, quando invece è stato scritto da Franco Li Causi, che lo registrò alla Siae nel marzo 1950, facendolo peraltro ascoltare per la prima volta - sempre in quel periodo - al regista Pietro Germi a Favara, vicino ad Agrigento, durante le riprese del film *Il cammino della speranza*. Il quale lo apprezzò e lo inserì nella colonna sonora della pellicola. Che altro? Di fatto, annota l'autore, *Vitti 'na crozza* "è un canto tragico, un vero e proprio *contrasto* fra la vita e la morte che ben si adattava alla cornice di un film fortemente drammatico", ma anche - aggiungiamo noi - alla manipolazione narrativa. In effetti al centro del mistero che coinvolgerà gli Arnone, un'antica famiglia di proprietari di miniere di zolfo, c'è la paternità del citato brano, messa in discussione da un giovane musicologo, studioso di tradizioni popolari. Sembra che la sola persona a conoscere la verità sulla reale identità dell'autore sia la bella Annamaria, l'unica all'interno della famiglia a non avere lo stesso sangue degli Arnone, essendo moglie dell'ultimo discendente della casata, ora intenzionato a divorziare. Della vicenda e della donna, musicista per passione e talento, viene a conoscenza Ponzetti, in vacanza al Sud, che si troverà implicato, suo malgrado, in un groviglio familiare, in un fatto di sangue ("Perché si uccide a freddo? Per odio, per vendetta, per un antico rancore mai sopito. Ma ci vuole anche molta determinazione per colpire un uomo inerte nel suo letto...") e in un'indagine in cui musica, vecchi rancori e persino un delitto mai punito emergeranno anche a distanza di molti anni dai fatti narrati. "Con il consueto piglio, con una storia dai contorni sfumati e con l'intervento *laterale* ma decisivo di un altro celeberrimo commissario, Giovanni Ricciardi - annota l'editore - torna a raccontarci di nuovi e vecchi intrighi sullo sfondo di una terra affascinante e segreta: un viaggio tra passato e presente che coinvolgerà tre generazioni di personaggi". Insomma, ancora una volta il professor Ricciardi, che insegna greco e latino in un liceo romano (oltre a collaborare con il *Venerdì di Repubblica*), ci cattura con questa sua nuova storia portata avanti da quello che è stato battezzato il Maigret capitolino, già protagonista dei romanzi, tutti pubblicati da Fazi, ovvero *I gatti lo sapranno*, vincitore del Premio Belgioioso Giallo 2008, *Ci saranno altre voci*, *Il silenzio degli occhi*, *Portami a ballare* e *Il dono delle lacrime*.

E che dire, a questo punto, di *Spaghetti all'Assassina* (Sonzogno, pagg. 186, ricette del commissario Loli comprese, euro 12,00), un giallo di estrazione barese firmato da **Gabriella Genisi**, nata nel 1965 e che ha il vezzo di rubare qualche anno all'anagrafe nelle sue foto ufficiali, come spesso succede alle donne belle? Lei che ora vive, con il marito e i figli Giuseppe e Serena, vicino al mare a pochi chilometri da Bari; lei che si propone autrice di talento e che sa di cosa sta parlando, seppure nell'ambito della finzione, in quanto ambientazioni e divagazioni sul tema le ha vissute da vicino (e quelle che non rientravano nel suo carnet di vita le ha apprese documentandosi). Ferma restando una sbrigliata fantasia creativa, che è tutt'altra cosa, in abbinata a una storia ben congegnata e scritta all'insegna dell'ironia. Per non parlare di quella sua sfrontata quanto determinata protagonista, il commissario Lolita Lobosco (un nome che è tutto un programma, che ben si addice alla poliziotta più sexy del Mediterraneo), la quale stavolta, e siamo alla sua quinta indagine, trova "imbrattate di sangue le sue due attività preferite: l'amore e la cucina". Una donna che ha attraversato "le zone d'ombra più cupe della città come in un film, in una sequenza rapidissima di eventi, spaventosi, angosce, lacrime e speranze", uscendone indenne. Almeno all'apparenza. Una donna che vive sola e che non sembra prendersela troppo per quanto la vita le ha riservato ("E' successo che mio marito m'ha lasciato per un'altra, e il fidanzato l'ho lasciato io perché di altre ne aveva

"Sono prodotti italiani":
Conserve Italia sceglie
l'etichettatura

trope. Emmo' sto sola, però va meglio"). Una donna che, pur dotata di una particolare sensibilità nell'analizzare gli eventi, dovrà mettere a dura prova la sua abilità e il suo istinto per far quadrare i conti di una gran brutta storia. Un fatto di sangue che peraltro si riallaccia a un piatto tipico di Bari, appunto gli spaghetti all'Assassina, che per cucinarli occorre una padella in ferro nero che si trova soltanto, se si è fortunati, in un negozio di tegami a Barivecchia. Ed è proprio in questo caotico angolo di città che si trova il ristorante di Colino Stramaglia, inventore di questa famosa ricetta. Secondo logica narrativa, una mattina di primavera, all'apertura del locale, il grande chef viene trovato morto ammazzato in maniera talmente efferata da far sospettare un torbido movente passionale. Quale grave sgarbo avrebbe commesso l'illustre cuoco per meritarsi una fine così orrenda? E quanti misteri si celano dietro al mondo sempre più competitivo dell'alta cucina? Fra le persone informate sui fatti, Lolita avrà a che fare con un affascinante cuoco algerino, una figlia disperata, una spogliarellista brasiliana e un capocameriere con un'aria da becchino uscito da un film western. Troppo poco per venire a capo di questa brutta faccenda? Forse sì, forse no. Il divertimento, al lettore, non si può regalare a priori.

A questo punto mirino puntato sull'israeliana **Shulamit Lapid**, nata a Tel Aviv nel 1934 (suo padre, David Giladi, era stato uno dei fondatori del quotidiano *Ma'ariv*), prima donna a essere nominata nel 1985 alla guida dell'Associazione scrittori ebraici. Stiamo parlando della storica portavoce del femminismo israeliano che ora torna ora sui nostri scaffali con il terzo episodio della serie dedicata alla giornalista della *Gazzetta del Sud* Lisi Badichi, ovvero con *Il gioiello* (Astoria, pagg. 330, euro 17,50, traduzione di Elena Loewenthal), dove la protagonista si trova a fare i conti con un controverso episodio legato alle origini dello Stato di Israele. Scritta fra il 1989 e il 2007, questa serie "permette al lettore di assistere ai cambiamenti della società israeliana", graffiando all'insegna di un'affettuosa quanto cinica ironia, avventurandosi fra le pieghe della quotidianità, facendoci condividere drammi e luoghi comuni della società di un Paese che, a dispetto delle apparenze, si nutre ancora di kibbutz fatiscanti e tic culturali. Ma veniamo a spiccioli di trama, che vede la nostra giornalista andare tutti i pomeriggi a trovare la madre ricoverata in una casa di cura per essersi rotta tre costole cercando di catturare delle carpe che nuotavano... nella sua vasca da bagno. Durante una di queste visite viene trovata assassinata la capo infermiera. Secondo gli inquirenti si tratterebbe di una fine scontata, in quanto la donna aveva il vizio di circuire e farsi nominare erede da vecchietti malati quanto benestanti. Per questo le indagini si indirizzano nella stretta cerchia degli ospiti della clinica e dei relativi parenti. Ma dopo pochi giorni anche una paziente della casa di riposo finisce ammazzata con un colpo di pistola, una Colt del 1911, che nonostante i suoi 75 anni, a detta dell'esperto balistico, risulta perfettamente funzionante. Contro il parere dei suoi cognati poliziotti, Lisi è convinta che la causa dei due omicidi sia unica e affondi le radici in un episodio risalente addirittura alla prima guerra mondiale. Non sarà facile provarlo, tuttavia... Detto del canovaccio, e assicurato che si tratta di un lavoro di piacevole fattura, torniamo al profilo della pluripremiata Lapid (fra i più significativi riconoscimenti assegnatele ricordiamo il Prime Minister's Prize for Literature nel 1987, il Krimipreis tedesco nel 1996 e un doppio Book Publishers Association nel 2007 e nel 2011), che si è laureata in studi Mediorientali e Letteratura inglese presso l'Università Ebraica di Gerusalemme e che si è sposata con il giornalista Joseph (Tommy) Lapid, dal quale ha appunto mutuato il cognome e avuto due figli: una femmina morta in un incidente d'auto e un maschio che, secondo tradizione di famiglia, ha a sua volta intrapreso la carriera giornalistica. Autrice di romanzi, racconti e libri per bambini, a un certo punto sarebbe approdata alla narrativa di settore dando voce e spessore al citato personaggio di Lisa Badichi (donna che intriga soprattutto per la sua normalità), facendola debuttare nel romanzo *Dalla nostra corrispondente* - già pubblicato da Astoria in abbinata a *L'esca* - e rimetterla poi in scena altre sei volte.

In chiusura di rubrica un romanzo breve, o racconto lungo che dir si voglia, che si propone alla stregua di una vera e propria chicca. Per di più supportata da una splendida quanto innovativa veste editoriale. Stiamo parlando del lavoro firmato dal giovane **Miguel Bonnefoy**, nato a Parigi nel 1986 da madre venezuelana e padre cileno, cresciuto tra Francia, Venezuela e Portogallo; un lavoro pubblicato in Francia lo scorso gennaio e subito salito agli onori della cronaca (finalista al "Premio Goncourt du premier roman" e vincitore del "Prix Edmée de la Rochefoucauld" per l'opera prima). In effetti *Il meraviglioso viaggio di Octavio* (66thand2nd, pagg. 110, euro 16,00, traduzione di Francesca Bononi) non mancherà di catturare il lettore per i suoi contenuti nonché per la sua intrigante leggibilità, a fronte di una scrittura tanto piacevole quanto fuori dagli schemi che sembra ispirarsi al neorealismo sudamericano, "caratteristica che lo ha fatto accostare a penne celebri quali quelle di Gabriel Garcia Márquez e Alejo Carpentier". Va inoltre annotato che questo romanzo l'autore l'ha voluto dedicare al Paese della madre - un Paese dignitoso e fiero, costellato di santi e farabutti, pronto a nutrirsi di atmosfere e colori accattivanti - a fronte di una storia incentrata sul casuale incontro di un contadino analfabeta, appunto Octavio, con la scrittura e la lettura. Una boccata di cultura che lo porterà a intraprendere un lungo viaggio - intessuto di storia e mito, religione e irrazionalità - in cerca di un difficile riscatto, al termine del quale si ritroverà al punto di partenza, ma con una diversa consapevolezza. Attingendo dalla trama scopriamo anche che Octavio si propone come un gigante solitario che con gli altri scambia solo le poche parole dettate dalla necessità, finché nella sua vita entra Doña Venezuela, attrice di Maracaibo (sarà lei a iniziarlo all'alfabetizzazione), con la quale instaura un rapporto di tenera amicizia. Ma questa relazione è destinata a non durare. Assoldato nella banda di ladri gentiluomini capeggiata dal carismatico Rutilio Alberto Guerra, Octavio si troverà ben presto coinvolto in un furto proprio nella casa della donna che ama. E siccome qualcosa andrà storto, sarà costretto a fuggire, intraprendendo un viaggio alla scoperta dell'universo venezuelano in un alternarsi di situazioni oniriche e avventurose, sino all'imprevedibile e affascinante epilogo. Insomma, una penna da tenere d'occhio quella di Bonnefoy, che con questo romanzo ha voluto celebrare la bellezza del Sud America e che del suo Paese natale tiene invece a precisare: "La Francia è un piccolo paradiso dove la gente crede di essere all'inferno". Chi vuole intendere, intenda.

(riproduzione riservata)